

Abstract: *This paper focuses on the transformation of China's and Russia's imperial territories into national ones. What started as an area of imperial competition in the 19th century, by the mid-20th century was divided as national rather than imperial territories. Inclusion of imperial areas into a nation's geo-body is a complex and historically contingent process. The paper argues that a key mechanism in this process is to attach an emotional value to a territory, thus making it a vital part of national identity by giving it a spatial representation. For both Chinese and Russian empires, due to their continental nature, a distinction between the home country and colonies was not as obvious as for classical European overseas empires. That is why competing imperialisms of Russia and China were able to transform themselves into projects of national appropriation. These 'nationalizing empires' created nation-states from their empires. The existence of a core hegemonic nation extending its national claims on new territories united their respective nation-building projects. The paper outlines the principal mechanisms of this transformation and shows how modern geo-bodies of Russia and China were formed through the appropriation in the Russian Far East and China's Northeast (Manchuria).*

Le relazioni tra Cina e Russia sono al centro della scena politica mondiale a causa della loro reciproca estraneità all'Occidente. La natura del rapporto tra i due 'giganti orientali' riguarda pure le loro frontiere. L'articolo esamina il processo di nazionalizzazione da territori imperiali a territori nazionali negli ultimi cento anni, periodo durante il quale si è creata l'attuale divisione tra le due nazioni. La premessa fondamentale è che i confini imperiali e quelli nazionali non sono necessariamente la stessa cosa e il fatto che gli stati nazionali ereditino i territori imperiali non ci dice nulla sui meccanismi attraverso i quali essi si appropriano del geo-corpo di una nazione. Il concetto di geo-corpo, introdotto per la prima volta da Winichakul (1994: 17), è centrale per l'argomentazione di questo articolo in quanto attribuisce un valore emotivo a un territorio, rendendolo

una parte vitale dell'identità nazionale.


Altri concetti chiave utilizzati in questo articolo sono 'nazionalismo imperiale' e 'impero nazionalizzante' (Miller, Berger 2015; *Ab imperio* 2020). Questi concetti descrivono i tentativi di creare stati-nazione a partire dagli imperi. Le politiche tardo-zariste di russificazione sono un esempio di impero nazionalizzante, ma come sostiene Alexei Miller, il consolidamento nazionale nel nucleo dell'impero non significava che l'intero impero fosse visto come uno spazio nazionale (Freeze *et al.* 2014: 422).

I Qing, in quanto dinastia straniera, avevano un rapporto antagonista con il nazionalismo Han che le impediva di seguire la strada dei Romanov e dei Meiji e di trasformare l'impero Qing in uno stato-nazione Han, anche se i Qing utilizzavano ancora l'idea dell'unità naturale del territorio e dei popoli che vivevano all'interno dei suoi confini (Elliott 2000: 638; Perdue 2005: 508; Esherick 2006: 239; Jenco, Chappell 2020). Dopo la caduta dei Qing, il governo del Partito Nazionalista cinese intraprese politiche di omogeneizzazione e assimilazione all'interno delle terre di confine popolate dalle minoranze, espandendo così lo spazio nazionale cinese (Duara 2004: 251).

Si tratta di un complesso processo di appropriazione territoriale nazionale - contrapposto a quello imperiale. Ciò che accomuna questi casi è l'esistenza di nazioni centrali egemoniche che tentano di passare da rivendicazioni imperiali su territori precedentemente estranei a rivendicazioni nazionali sulle stesse terre. L'articolo delinea i principali meccanismi di questa trasformazione e mostra come i moderni geo-corpi di Russia e Cina si siano formati attraverso l'appropriazione dell'Estremo Oriente russo e del Nord-Est cinese (Mancuria).

La sfida delle rivendicazioni di possesso ancestrale

L'inclusione formale di un territorio nell'impero russo non significava che tale



territorio fosse riconosciuto dal pubblico o dai funzionari come appartenente alla geografia simbolica del nazionalismo russo: il suo geo-corpo. L'Estremo Oriente russo è stato uno delle ultime aggiunte all'impero russo, ma oggi è visto come una parte integrante della Federazione Russa.

L'inclusione tardiva dell'Estremo Oriente russo ha precluso uno dei modi più efficaci di legittimazione di un possesso territoriale, ossia la rivendicazione come 'terra ancestrale'. Anthony Smith (1999: 17) sostiene che un senso di continuità emotiva nel lungo periodo è essenziale perché un territorio possa essere rivendicato come appartenente ad una nazione. Questo è stato un elemento chiave nelle rivendicazioni della Russia sui suoi confini occidentali, dove l'espansione di Mosca dal XV secolo è stata giustificata come una 'collezione di terre' (Trenin 2002: 46-51). La famosa osservazione di Caterina la Grande secondo cui "abbiamo preso solo ciò che è nostro" dopo la spartizione del Commonwealth polacco nel XVIII secolo (Miller 2004: 16) non poteva essere applicata ai territori dell'Estremo Oriente. La Russia dovette ricorrere ad altri mezzi per appropriarsi di nuove terre nell'Estremo Oriente russo. Questa situazione, tuttavia, non era esclusiva della Russia, poiché anche la Cina aveva incontrato difficoltà simili nell'appropriarsi dei possedimenti in Manciuria nel proprio geo-corpo.


I nazionalisti cinesi hanno visto i Manciu come governanti alieni e hanno sottovalutato l'importanza della dinastia Qing nella creazione dei confini moderni della Cina (Perdue 2005: 506). Ciò ha posto la Manciuria in uno spazio particolare all'interno del geo-corpo emergente della Cina, in quanto luogo di nascita di una dinastia aliena e area di recente insediamento etnico cinese. Come ha sostenuto Duara (2004: 49), l'immagine storica della Manciuria come terra di frontiera di popoli primitivi estranei ai cinesi ha creato un'apertura per altri a rivendicazioni imperiali su questo territorio. Allo stesso

modo, anche in Occidente vi fu un'errata veicolazione dell'ethnos mancese. Sin da quando Martino Martini SJ pubblicò *De bello tartarico historia* nel 1655 fino agli inizi del Novecento, gli europei considerarono i mancesi quali 'tatarsi/tartari', equiparandoli in tal modo ai mongoli ed alle popolazioni dell'Asia centrale ed orientale (Elliot 2000: 24-32).

Colonizzazione etnica

Willard Sunderland (2000: 224) sostiene che la colonizzazione occupava un posto centrale nelle narrazioni nazionali e imperiali della Russia. I coloni russi erano considerati essenziali per l'appropriazione nazionale perché "trasformavano in luoghi russi zone di confine che non erano del tutto o per niente russe".

Il messaggio del governatore generale Murav'ëv-Amurskij ai nuovi coloni sulle rive dell'Amur (Амур, Heilongjiang 黑龙江) dopo l'acquisizione da parte dei Qing fu: "Coltivate la terra. Rendetela un Paese russo" (Remnev 2003: 144). In primo luogo, 20.000 cosacchi furono insediati nelle regioni dell'Amur e dell'Ussuri per proteggere i confini con la Cina (Glebov 2017: 104). A parte i cosacchi, tuttavia, la migrazione verso l'Estremo Oriente si sviluppò molto lentamente. Solo 3.000 contadini si stabilirono nella regione di Ussuri alla fine degli anni Sessanta del XIX secolo e, di conseguenza, l'economia agricola rimase insostenibile senza l'assistenza del governo (Glebov 2017: 105). Il numero di migranti crebbe dopo la creazione della Flotta dei Volontari, che trasportò circa 20.000 coloni da Odessa a Vladivostok, la maggior parte dei quali ucraini. La migrazione è cresciuta in modo significativo solo dopo la costruzione della ferrovia transiberiana, che ha aperto la regione alla migrazione su larga scala dalle regioni centrali della Russia, portando circa 300.000 coloni nel 1908-1917, rispetto ai 243.000 del 1882-1907 (Stephan 1994: 65-66). Alla fine



del periodo imperiale, nel 1917, i coloni euro-russi costituivano la maggioranza della popolazione dell'Estremo Oriente, con una popolazione di 875.000 persone (Remnev 2003: 151-52; Belich 2011: 507). La crescita della popolazione russa di coloni (intesa dai funzionari imperiali come comprendente tutti coloro che provenivano dai territori europei della Russia, tranne gli ebrei) consolidò il suo status di territorio nazionale russo.

La migrazione etnica cinese in Manciuria fu uno dei movimenti di colonizzazione più rapidi del XX secolo, con una media di mezzo milione di persone all'anno (Duara 2004: 44). Nel 1900, la stragrande maggioranza della popolazione della Manciuria era già di etnia Han, poiché il precedente divieto Qing di insediamento degli Han in Manciuria era stato gradualmente allentato in risposta alla crescente invasione russa e giapponese (Elliott 2000: 637). L'importanza della colonizzazione etnica per l'appropriazione nazionale può essere valutata dal rapporto pubblicato nel 1932 della Commissione Lytton, istituita dalla Società delle Nazioni per arbitrare le rivendicazioni rivali di Cina e Giappone sulla Manciuria. La prevalenza numerica della popolazione Han fu citata nel rapporto come la ragione principale per assegnare la Manciuria alla Cina (Duara 2004: 41). La migrazione Han e lo sviluppo agricolo erano ampiamente visti dai cinesi come un modo d'assimilare i popoli di frontiera dopo la caduta dei Qing nel 1911 (Esherick 2006: 248).

La colonizzazione etnica, quindi, è uno dei fattori più importanti nell'appropriazione nazionale di un territorio. Tuttavia, da sola non è una condizione sufficiente per rendere un territorio parte del geo-corpo di una nazione. Ad esempio, l'insediamento cinese in Manciuria non ha impedito che questa diventasse un'area contesa tra Russia, Giappone e Cina nella prima metà del XX secolo. In effetti, i giapponesi si impegnarono a fondo nella costruzione di un'iden-


tà alternativa del Manchukuo per negare l'importanza della prevalenza etnica cinese (Duara 2004: 2). Oltre all'insediamento etnico, quindi, altri fattori sono necessari per il successo dell'appropriazione di un territorio imperiale in uno stato-nazione.

Rivendicazioni di sicurezza e sviluppo

Uno dei fattori chiave delle politiche russe in materia di Asia nordorientale, sia durante l'epoca zarista che quella sovietica, era la necessità di controllare territori strategici per ragioni geopolitiche e di sicurezza. Le lunghe distanze tra i territori europei della Russia e i suoi nuovi territori in Estremo Oriente costituivano una grave debolezza strategica.

Il primo ministro Pëtr Stolypin (1862-1911) sottolineò l'importanza strategica del ramo Amur della ferrovia transiberiana nel suo discorso alla Duma di Stato nel marzo 1908 (Remnev 2013). Con la ferrovia transiberiana sono state costruite notevoli infrastrutture, fondati e sviluppati porti e città sia in epoca zarista che sovietica. Questo sviluppo continuo, spesso accompagnato da campagne nazionali, di cui la costruzione della linea ferroviaria Baikal-Amur negli anni Settanta è stato l'ultimo esempio, ha collegato la Siberia e l'Estremo Oriente russo al cuore fisico della Russia e al suo geo-corpo immaginario.

L'impero Qing considerava le sue aree di frontiera come zone cuscinetto essenziali per proteggersi dalle invasioni straniere e questo fu ancora più vero per il governo repubblicano che sostituì i Qing. Questa politica di mantenimento delle zone cuscinetto era nota come 'schermo di confine' (*pingfan* 屏藩 o *fanli* 藩篱) (Esherick 2006: 247). Dopo la caduta dei Qing nel 1911, la necessità di mantenere uno 'schermo di frontiera' fu un argomento chiave avanzato dai sostenitori del principio della Grande Cina (*Da Zhongguo zhuyi* 大中国主义), che si schierarono a favore del mantenimento delle fron-



tiere non Han (Esherick 2006: 244). Anche la decisione della corte imperiale di Pechino, alla fine del XIX secolo, di consentire l’immigrazione cinese in Manciuria fu presa per motivi di sicurezza, per contrastare l’invasione russa e giapponese (Duara 2004: 44).

Le argomentazioni sui confini strategici e le relative rivendicazioni sulla necessità di sviluppo collegano le regioni periferiche al geo-corpo, perché lo sforzo e le risorse spese per incorporare le terre ‘vergini’ nell’economia nazionale rafforzano il loro legame con la patria sia fisicamente che emotivamente.

Confini naturali

Uno dei meccanismi chiave per includere un territorio nel geo-corpo di una nazione è collocarlo all’interno dei suoi ‘confini naturali’, di per sé un concetto artificiale creato dall’uomo (Sahlins 1990; Fall 2010). La presunta naturalità dei confini è un pretesto per imporli o farli accettare, specie agli altri (Lacoste 2012). Sostengo che tutti e due gli imperi nazionalizzatori abbiano utilizzato le rispettive versioni di ‘confini naturali’ per appropriarsi dei territori imperiali.


I russi hanno avuto le maggiori difficoltà a legittimare i loro possedimenti nell’Asia nordorientale a causa della loro lontananza geografica dal centro originario. La questione dei confini naturali della Russia era particolarmente difficile, poiché non esistevano confini geografici identificabili per il nucleo originario intorno a Mosca (Gorizontov 2007). Alexei Miller sostiene che l’assenza di una chiara barriera geografica tra il nucleo e la periferia ha creato difficoltà nell’immaginare il territorio nazionale russo all’interno dell’impero (Miller 2004). Tuttavia, ha anche creato nuove possibilità negate a qualsiasi altro impero europeo in Asia nordorientale: la Russia era l’unica potenza europea nella regione con un territorio contiguo dalle sue capitali di San Pietroburgo e Mosca fino alla sua più lontana periferia a Vladivostok.

A ostacolare la possibilità di unità era

la divisione concettuale tra Europa e Asia. Il concetto di Europa e Asia come spazi separati e distinti è diventato prevalente solo nel XVIII secolo. Prima di allora, la Russia aveva intrattenuto ampi rapporti con l’Asia fin dalla conquista mongola del XIII secolo, quando faceva parte della stessa polarità della Cina. Con le riforme di Pietro il Grande, tuttavia, la Russia si identificò come impero europeo e questo rese necessaria una chiara barriera concettuale che separasse il cuore della Russia dall’Asia. Il geografo russo Vasilij Tatiščev (1686-1775) propose che la linea di demarcazione tra Europa e Asia corresse lungo i monti Urali. Il fatto che gli Urali finissero in mezzo alla steppa e che avessero un’enorme fessura nel mezzo della catena montuosa fu ignorato (Bassin 1991). Questa divisione concettuale permise alla Russia di affermare la propria identità di impero europeo con colonie asiatiche, ponendola al pari delle più grandi potenze dell’epoca.

Esistevano tuttavia altre idee sui confini naturali della Russia. Feofan Prokopovič (1681-1736), capo *di fatto* della Chiesa ortodossa russa sotto Pietro il Grande, sottolineava l’uniformità e la vastità naturale dello stato russo senza distinzione tra aree russe e non (Tolz 2001: 158). Questa idea della Russia come stato unitario all’interno di confini geografici naturali definiti dal Mar Baltico e dal Mar Nero a ovest, dal Mar Glaciale Artico a nord, dal Pacifico a est e dalla Cina a sud, fu promossa dagli storici della scuola nazionale del XIX secolo. Tra questi vi erano i famosi studiosi Karamzin, Solov’ev e Ključevskij. Secondo Karamzin, la storia della Russia era una storia di colonizzazione pacifica delle terre russe perse dopo l’invasione mongola (Tolz 2001: 162).

Il punto di vista di Karamzin è diventato un luogo comune nella storiografia russa, come riassunto da Andrei Lobanov-Rostovsky (1957: 80), uno storico russo emigrato: “La storia della Russia è la storia della colonizzazione della vasta distesa che si estende



dal Baltico al Pacifico da parte degli Slavi che si muovono verso est [...]. La natura aborrisce il vuoto e la Grande Pianura Russa o Eurasiatica era proprio un vuoto del genere”. Secondo questa lettura, la colonizzazione russa si fermò semplicemente ai suoi confini naturali sulle rive dell’Oceano Pacifico.

L’enfasi sulla vastità naturale e sullo spazio illimitato come fonte dell’unicità della Russia si è radicata nella coscienza nazionale. Nikolai Gogol sosteneva che la vastità fosse la fonte dello spirito nazionale russo (Tolz 2001: 163). Niente potrebbe essere più vasto della Siberia, che si estende dagli Urali fino all’Alaska. Abbandonare la Siberia significherebbe togliere una parte essenziale dell’identità russa, distruggere il suo geo-corpo. Non è stato necessario alcuno sforzo intellettuale per includere l’Estremo Oriente russo come parte della Siberia e, quindi, della Russia stessa. Data la sua estensione geografica attraverso l’Eurasia settentrionale e l’idea di vastità come parte essenziale dell’identità nazionale, il nazionalismo russo aveva un potenziale di espansione del ‘territorio nazionale’ verso est molto maggiore rispetto ad altri imperi europei (Miller 2004: 17).


Il concetto di ‘confini naturali’ è stato utilizzato anche dalla Cina nella costruzione dei geo-corpi nazionali. Per la Cina, in particolare, questa concezione è diventata un elemento importante nella costruzione dell’identità del paese dopo i Qing. Come ha sostenuto Peter Perdue (2005: 507, 514), la storia nazionalista cinese ha presentato tutti i territori aggiunti dai Qing come ‘naturalmente’ appartenenti alla Cina, così che i suoi confini contemporanei fossero anche le sue frontiere naturali.

Nonostante l’opposizione dei nazionalisti cinesi alla dinastia straniera dei Qing, Peter Perdue (2005: 508) sostiene che la Cina dei tardi Qing, la Cina repubblicana e la successiva Repubblica Popolare Cinese comunista condividano la stessa narrazione nazionalista incentrata sugli Han e fondata sull’idea della predestinata ‘unità’ del territo-

rio e dei popoli cinesi all’interno dei confini del tardo XIX secolo. Il Partito Nazionalista cinese ha sostenuto una nuova visione delle vecchie ‘regioni di frontiera barbare’, riconcettualizzandole come territori nazionali vitali. Ha speso notevoli risorse accademiche e amministrative per integrare le regioni di frontiera nel geo-corpo nazionale, dopo aver abbandonato il precedente principio delle ‘cinque nazionalità’ a favore di un concetto di nazione cinese come ‘insieme armonico e organico’ (Duara 2004: 188, 193).

Questa concezione è stata spesso problematica per ragioni storiche, in quanto include territori che non erano stati sotto il controllo cinese prima della conquista Qing. Prima di queste conquiste, la ‘Cina vera e propria’ era delimitata dalla Grande Muraglia a nord e dall’altopiano tibetano a ovest (Esherick 2006: 230). Inoltre, spesso non esistevano linee geografiche ben definite che fungessero da confini naturali per i territori conquistati dai Qing. I nuovi confini della Grande Cina erano in contraddizione con quello che Prasenjit Duara (2004: 196) sostiene essere il punto di vista comune: il principale fattore geografico che ha plasmato la cultura della nazionalità cinese (*zhongguo minzu* 中国民族) era la pianura centrale (*zhongyuan* 中原).

La necessità di corroborare l’idea che i confini attuali fossero una ‘frontiera naturale’ divenne particolarmente acuta di fronte alle rivendicazioni rivali del Giappone sulla Manciuria. Poiché la prevalenza etnica cinese in Manciuria si dimostrò insufficiente, da sola, a scoraggiare l’espansionismo giapponese, si cercò di rivendicare il Nord-Est come parte naturale della Cina. Ad esempio, il geografo Wu Shangquan sostenne che faceva parte delle nove province cinesi originarie (*zhou* 州) ed era una naturale continuazione geografica della Cina vera e propria, poiché i fiumi e le montagne appartenevano allo stesso sistema (Duara 2004: 56). Questo punto di vista fu ripreso da Chiang Kaishek, il quale sostenne che le montagne e i fiumi



della Cina contemporanea, compreso il fiume Amur, costituivano un insieme distinto (Duara 2004: 196). Questa argomentazione era simile a quella della Russia, che sosteneva che l'uniformità geografica definisse i suoi confini geografici naturali, situati sull'Oceano Pacifico.

Appropriazione attraverso le narrazioni storiche

A causa della mancanza di una base convincente per le rivendicazioni dei possedimenti ancestrali, sono stati utilizzati altri mezzi di appropriazione, come la colonizzazione etnica, le argomentazioni sulla sicurezza e il concetto di confini naturali. Tuttavia, una narrazione storica convincente era necessaria anche per la completa appropriazione di un territorio nel geo-corpo di una nazione. Sono state utilizzate diverse strategie per creare narrazioni storiche profonde in assenza di una rivendicazione dei possedimenti ancestrali. Queste possono essere raggruppate in narrazioni della prima scoperta, narrazioni della missione civilizzatrice, narrazioni di origini/cultura comuni e narrazioni del possesso di bacini idrici storici. Per sostenere e radicare queste rivendicazioni nella coscienza della nazione, è stato impiegato un ulteriore strato di strategie mnemoniche. Insieme, esse costituiscono un 'kit degli attrezzi' per l'appropriazione del territorio.

Terra nullius e missioni civilizzatrici

In assenza di una rivendicazione dei possedimenti ancestrali, la narrazione di base, comune a tutte le imprese coloniali dell'era moderna, è la rivendicazione della prima scoperta. Nell'Estremo Oriente russo, i russi vedevano le nuove terre dell'Amur come *tabula rasa*, terre vuote (Glebov 2017: 94). Il principio della prima scoperta e del primo insediamento non teneva conto dell'esistenza di una popolazione indigena, poiché nella maggior parte dei resoconti le nuove terre erano presentate come terre ver-


gini. Quando la popolazione indigena veniva riconosciuta, era vista come primitiva e bisognosa della protezione russa da altri imperi, soprattutto quello cinese (Glebov 2020: 17).

Anche la visione cinese della Manciuria la presentava come un territorio selvaggio da coltivare attraverso la civiltà agricola cinese. Uno scrittore cinese locale, Shanding, era tipico nel vedere la Manciuria come una terra desolata prima dell'arrivo dei coloni cinesi (Duara 2004: 200-234).

L'argomento della terra nullius, con la sua negazione delle popolazioni native 'primitive', funzionava solo all'interno di un più ampio discorso di civilizzazione. Come mostra Sergei Glebov (2020: 24), anche i funzionari russi più progressisti pensavano che la colonizzazione etnica russa stesse portando prosperità e progresso all'Estremo Oriente russo. Ciò seguiva il pensiero orientalista russo sviluppatosi nel XIX secolo, che vedeva nella colonizzazione russa l'adempimento di una missione benevola attraverso la diffusione della civiltà ai popoli primitivi dell'Oriente (Bassin 1999: 275-76; Sunderland 2000: 221).

I cinesi svilupparono un proprio discorso di civilizzazione in risposta ai tentativi giapponesi di appropriarsi del Manchukuo attraverso il panasianismo culturale e la tesi degli Uralo-Altai. Quest'ultima postulava origini razziali comuni per i giapponesi e le popolazioni indigene della Manciuria (oltre che per i coreani e gli Ainu), da cui i cinesi erano esclusi. Nella logica di questa teoria, i giapponesi sostenevano di avere uno status superiore in quanto membri più civilizzati della famiglia tungusica, il che consentiva loro di avanzare una rivendicazione nazionalista al di là del loro territorio nazionale originario.

I cinesi risposero con un proprio discorso di civilizzazione, sviluppando una narrazione rivale utilizzata per giustificare l'assimilazione cinese dei popoli di frontiera. Questa narrazione attingeva a piene mani dalla storiografia cinese e dalle moderne idee



occidentali, per sviluppare la tesi della ‘Cultura confuciana delle pianure centrali della grande unità’ (*zhongyuan rujiao datong wenhua* 中原儒教大同文化). Questa tesi permetteva ai cinesi di riconoscere i contributi alla nazione cinese da parte di diversi popoli periferici, pur sostenendo che il loro destino storico era l’assimilazione in una civiltà confuciana superiore (Duara 2004: 197).

Anche le idee russe si sono evolute dopo la rivoluzione del 1917. Nel pensiero degli emigrati, un movimento eurasiatico aveva notevoli somiglianze con la tesi della Grande Unità cinese. Esso sottolineava l’unità naturale dei vari popoli dell’Eurasia settentrionale, intesa come unità geografica distinta che si sovrapponeva in larga misura all’impero russo e ai successivi confini dell’URSS (Titov 2005). Queste idee hanno conosciuto un revival dopo il crollo dell’Unione Sovietica negli anni Novanta (Bassin 2016). Nel periodo sovietico, i bolscevichi utilizzarono l’idea del progresso socialista come sostituto del discorso di civilizzazione.

Appropriazione culturale e mnemonica

Le narrazioni storiche di appropriazione e colonizzazione etnica, i concetti di confini naturali e le rivendicazioni basate sul bisogno di sicurezza e di sviluppo associato hanno bisogno di essere diffuse per creare un passato comune utilizzabile, che incardini un territorio nella memoria collettiva della nazione. A questo scopo è stata utilizzata un’ampia gamma di strumenti, tra cui la letteratura e il giornalismo, le festività commemorative, le bandiere, le mappe, i musei e i monumenti, le biblioteche, i film popolari e i libri di testo di storia. Queste strategie culturali e mnemoniche sostengono la territorialità di una nazione come idea emotivamente significativa - il suo geo-corpo. In questo articolo vengono discusse due strategie: i cambiamenti toponomastici e l’appropriazione letteraria.


Appropriazione toponomastica

L’appropriazione nazionale inizia spesso con cambiamenti toponomastici. La costruzione di Vladivostok sul villaggio cinese di Haishenwai è un esempio particolarmente significativo, ma la toponomastica russa è stata applicata in tutti i nuovi territori. La toponomastica offre l’opportunità di stabilire rivendicazioni storiche, enfatizzare la continuità e facilitare l’integrazione di un territorio nel geo-corpo di una nazione (Zerubavel 2004: 52).

Dopo l’annessione della regione dell’Amur da parte della Russia nel 1858, l’intitolazione di un nuovo avamposto a Erofej Chabarov (1603-1671), famoso esploratore russo e conquistatore dell’Amur, ha creato una percezione di continuità storica e l’impressione di un lungo possesso dei nuovi territori. Chabarovsk, la capitale della regione e la città più grande dell’Estremo Oriente russo, ha un legame diretto attraverso il suo nome con il periodo precedente al Trattato di Nerčinsk (1689). L’evocazione del periodo precedente alla resa di quei territori ai Qing aveva lo scopo di rafforzare la presa simbolica della Russia sul territorio.

Questo processo di appropriazione toponomastica nell’Estremo Oriente russo si completò all’indomani del conflitto sino-sovietico del 1969 per l’isola Damanskij (Zhenbao). Dal 1970 al 1972 tutti i toponimi di origine cinese furono sostituiti dai loro equivalenti slavi (Zuenko 2011: 84).

Mark Elliot (2000: 615) ha tracciato la nascita del termine ‘Manciuria’ (Manzhou 满洲) sotto i Qing, che le attribuirono un’identità separata, diversa dal territorio cinese. Al contrario, durante il periodo repubblicano, l’uso di ‘Manzhou’ fu generalmente evitato sulle mappe cinesi per enfatizzare l’unità di Cina e Manciuria, anche se Manzhou continuò ad essere usato come toponimo fino agli anni Trenta del XX secolo, persino dallo stesso Partito Comunista Cinese (Elliott



2000: 633-35). Dopo il 1949, il nome ‘Manciuria’ fu completamente cancellato dall’uso ufficiale e comune a favore di ‘Tre province orientali’, ‘Cina nordorientale’ o semplicemente ‘Nordest’, sottolineando la sua unità con la Cina (Elliott 2000: 607).

A livello locale, dopo il 1945, tutti i nomi della Cina nordorientale associati ai giapponesi e al Manchukuo furono sostituiti con nuovi nomi cinesi. Infine, durante la scissione sino-sovietica nel 1963 il governo cinese lanciò una campagna per la rimozione di tutti i nomi russi nella Cina nordorientale lungo l'ex Ferrovia Orientale Cinese ad Harbin, nella provincia dello Heilongjiang e nella Mongolia Interna. Interrotto dalla Rivoluzione culturale, questo processo fu completato nel 1977 con la sostituzione di circa 60 toponimi di origine russa con nomi cinesi (Zuenko 2018: 90).

Appropriazione letteraria

Un'altra forma di appropriazione consiste nel radicare l'immagine di un territorio nella cultura popolare di una nazione. Per Sachalin, la visita di Anton Čechov nel 1890 ha rappresentato uno di questi legami. Come figura chiave del canone letterario russo, il libro di Čechov sulla colonia penale di Sachalin (1894) ha attirato l'attenzione del pubblico sull'isola e l'ha resa un argomento di discussione popolare, anche se in gran parte in termini negativi, in quanto l'opera di Čechov evidenziava la stranezza del posto di Sachalin in Russia (U'iannikova 2010: 183).

Nella Regione Marittima (Primorskij Krai o Ussuri Krai), un ruolo simile è svolto da Vladimir K. Arsen'ev (1872-1930), il più eminente scrittore russo sulle popolazioni native dell'Estremo Oriente russo. Basata sulle spedizioni di Arsen'ev sui monti Ussuri, la storia dei rapporti tra Arsen'ev e la guida locale Dersu è diventata estremamente popolare in URSS, con non meno di quaranta edizioni pubblicate tra il 1923 e il 2010.


Nel 1928 e nel 1961 sono stati realizzati film basati su questa storia, che è stata oggetto di un adattamento diretto da Kurosawa Akira nel 1975 e vincitore di un Oscar per il miglior film straniero nel 1976. Il film fu anche insignito di altri premi, come ad esempio in Italia nel 1977 Kurosawa ricevette un Nastro d'argento ed il David di Donatello come miglior regista di film straniero, così come un David di Donatello per la produzione alla Mosfilm (Glebov 2020: 16). Le opere di Arsen'ev hanno radicato una visione romantica dell'Estremo Oriente russo come parte del paesaggio naturale della Russia.

Nel contesto della Cina, nel XX secolo si è sviluppato un intero nuovo genere di scrittura sui ‘luoghi nativi’ (*guxiang* 故乡, *xiangtu* 乡土) che ha trasformato la rappresentazione della Manciuria da frontiera a cuore del paese (Duara 2004: 209-10). Prasenjit Duara (2004: 234) esplora questo processo concentrandosi sul romanzo di Liang Shanding, *Lüse de gu* 绿色的谷 (*La valle verde*) (1942),¹ che impregna la Manciuria con i tropi di base della cultura popolare cinese basandosi sul romanzo classico cinese del XIV secolo *I Briganti* (*Shuibu zhuan* 水浒传).² Quest'opera sposa il mito del bandito pioniere tipico del Nord-Est con le tradizioni del ‘cavaliere errante’ e delle società segrete. In *La valle verde*, conclude Duara, “la frontiera non era già altro che il cuore della terra”.

Conclusione

Entrambi gli imperi russo e cinese sono stati trasformati in stati nazionali nel XX secolo. È notevole che i loro territori nazionali oggi comprendano terre che prima della seconda metà del XIX secolo erano considerate estranee. Altrettanto notevole è la somiglianza delle tecniche di appropriazione utilizzate da entrambi.

Vale la pena sottolineare che i moderni geo-corpi di Russia e Cina erano storicamente contingenti (Esherick *et al.* 2006). È vero



che il vantaggio comparativo della contiguità geografica rendeva più sostenibili le rivendicazioni sui confini naturali; la scarsità di popolazioni locali contribuiva a far avanzare le rivendicazioni sulla *terra nullius*; e le risorse umane e tecnologiche disponibili aiutavano la colonizzazione etnica e lo sviluppo economico stimolato dalla pressione della concorrenza imperiale. Tuttavia, non c'era nulla di predeterminato nella loro appropriazione. La Manciuria, in particolare, fu un'area contesa che divenne saldamente cinese solo nel contesto più ampio della sconfitta del Giappone nella Seconda guerra mondiale.

I nuovi geo-corpi formati nel XX secolo erano quindi contingenti. Inoltre, non hanno necessariamente seguito i vecchi confini imperiali. È il caso della Cina, quando la Mongolia divenne formalmente indipendente nel 1945.³ Il Tibet rimase al di fuori del controllo del governo centrale fino al 1950 e ci furono piani di Stalin per fomentare le forze anticinesi nello Xinjiang (Wolff 2011: 10). Il crollo dell'Unione Sovietica nel 1991 ha cambiato nuovamente e radicalmente il geo-corpo della Russia.

Il processo di costruzione dei geo-corpi da parte delle nazioni imperiali è diverso dall'indipendenza coloniale su cui si basa la maggior parte delle teorie del nazionalismo (Miller 2012: 244). Un'annessione formale o un'eredità da un impero in disfacimento non rendeva un territorio parte del geo-corpo nazionale. Il processo di appropriazione è stato complesso, spesso contingente e talvolta reversibile. Tuttavia, il processo può essere suddiviso in diverse strategie chiave che possono essere viste come una serie di strumenti di appropriazione nazionale.

L'approccio comparativo delineato in questo articolo può essere esteso al di là dell'Asia nordorientale. Gli Stati Uniti del XIX secolo hanno subito un processo simile di costruzione del proprio geo-corpo. L'insediamento etnico e lo sviluppo economico delle nuove terre a ovest, l'idea che gli Stati Uniti avessero confini naturali articolata nel-

la dottrina del 'destino manifesto', nonché varie forme di appropriazione mnemonica hanno dei parallelismi con i processi dell'Asia nordorientale (Bassin 1993; Sabol 2017). Processi simili si sono verificati in altre parti del mondo, ad esempio nel Sud-est asiatico, come descritto da Winichakul per la Thailandia/Siam (1994). In Europa, ad esempio, c'è un affascinante studio di Thum (2011) sull'appropriazione polacca di Breslavia dopo la Seconda guerra mondiale.

Nonostante la diversità culturale e storica delle nazioni del mondo, esiste una sorprendente somiglianza di fondo nei processi di formazione. Le storie imperiali e nazionali possono quindi essere ripensate attraverso uno studio comparato dei modi in cui sono state costruite le nazioni moderne e i loro geo-corpi.

Bibliografia

Bassin, Mark (1991), "Russia between Europe and Asia: The Ideological Construction of Geographical Space", *Slavic Review* 50(1), pp. 1-17.

Bassin, Mark (1993), "Turner, Solov'ev, and the "Frontier Hypothesis": The Nationalist Signification of Open Spaces", *The Journal of Modern History* 65(3), pp. 473-511.

Bassin, Mark (1999), *Imperial visions: nationalist imagination and geographical expansion in the Russian Far East, 1840-1865*, Cambridge-New York: Cambridge University Press.

Bassin, Mark (2016), *The Gumilev mystique: biopolitics, Eurasianism, and the construction of community in modern Russia*, Ithaca: Cornell University Press.

Belich, James (2011) *Replenishing the Earth: The Settler Revolution and the Rise of the Angloworld*, Oxford-New York: Oxford University Press.

Duara, Pranjit (2004), *Sovereignty and Authenticity: Manchukuo and the East Asian Modern*, Oxford: Rowman & Littlefield Publishers.

Elliott, Mark C. (2000), "The Limits of Tartary: Manchuria in Imperial and Nation-

al Geographies”, *The Journal of Asian Studies* 59(3), pp. 603-646.

Esherick, Joseph (2006), “How the Qing Became China”, in J. Esherick et al. (eds), *Empire to nation: historical perspectives on the making of the modern world*, Lanham: Rowman & Littlefield, pp. 229-259.

Esherick, Joseph et al. (eds.) (2006), “Introduction”, in *Empire to Nation: Historical Perspectives on the Making of the Modern World*, Lanham: Rowman & Littlefield, pp. 1-31.

Fall, Juliet J. (2010), “Artificial states? On the enduring geographical myth of natural borders”, *Political Geography* 29(3), pp. 140-147.

Freeze, Gregory L. et al. (2014), “Review of Geschichte Russlands. Vom Mittelalter bis zur Oktoberrevolution. Historische Bibliothek der Gerda Henkel Stiftung”, *Jahrbücher für Geschichte Osteuropas* 62(1), pp. 113-120.

“From Nationalizing Empire to Postcolonial Nation” (2020), *Ab Imperio* 3, pp. 9-19.

Glebov, Sergey (2017), “Between Foreigners and Subjects: Imperial Subjecthood, Governance, and the Chinese in the Russian Far East, 1860s-1880s”, *Ab Imperio* 1, pp. 86-130.

Glebov, Sergey (2020), “The Political Ecology of Vladimir Arsen’ev”, *Sibirica* 19(3), pp. 15-36.

Gorizontov, Leonid (2007), “The “Great Circle” of Interior Russia: Representations of the Imperial Center in the Nineteenth and Early Twentieth Centuries”, in J. Burbank, M. Von Hagen (eds.), *Russian Empire: Space, People, Power, 1700-1930*, Bloomington: Indiana University Press, pp. 65-93.

Jenco, Leigh K. - Chappell, Jonathan (2020), “Overlapping Histories, Co-Produced Concepts: Imperialism in Chinese Eyes”, *The Journal of Asian Studies* 79(3), pp. 685-706.

Lacoste, Yves (2012), *La géographie, ça sert d'abord à faire la guerre*, Paris: La Découverte.

Lobanov-Rostovsky, Aleksey (1957), “Russian Expansion in the Far East in the

Light of the Turner Hypothesis”, in W.D. Wyman, C.B. Kroeber (eds.), *The Frontier in perspective*, Madison: University of Wisconsin Press, pp. 79-94.

Martini, Martino (1655), *De bello Tartarico historia*, Amstelodami: Apud Joh. Janssonium jun.

Miller, Alexei (2004), “The Empire and the Nation in the Imagination of Russian Nationalism”, in A. Miller, A.J. Rieber (eds.), *Imperial rule*, Budapest-New York: Central European University Press, pp. 9-26.

Miller, Alexei (2012), “Nation and Empire: Reflections in the Margins of Geoffrey Hosking’s Book”, transl. by E.R. Scott, *Kritika: Explorations in Russian and Eurasian History* 13(2), pp. 419-428.

Miller, Alexei - Berger, Stefan (eds.) (2015), *Nationalizing Empires*, Budapest: CEU Press.

Perdue, Peter C. (2005), *China marches west: the Qing conquest of Central Eurasia*, Cambridge, Mass: Belknap Press of Harvard University Press.

Remnev, Anatolij (2003), “Vdvinut’ Rossiju v Sibir’. Imperija i Russkaja Kolonizacija Vtoroi Poloviny XIX-načala XX vv.”, *Ab Imperio* 3, pp. 135-158.

Remnev, Anatolij (2013), “Geopolitičeskie i nacional’nye komponenty rossijskoj imperskoj politiki na Dal’nem Vostoke (1905-1917 gg.)”, *Sibirskaja Zaimka* [Preprint].

Sabol, Steven (2017), *The Touch of Civilization’: Comparing American and Russian Internal Colonization*, Boulder: University Press of Colorado.

Sahlins, Peter (1990), “Natural Frontiers Revisited: France’s Boundaries since the Seventeenth Century”, *The American Historical Review* 95(5), pp. 1423-1451.

Smith, Anthony D. (1999), “Sacred territories and national conflict”, *Israel Affairs* 5(4), pp. 13-31.

Stephan, John J. (1994), *The Russian Far East: A History*, Stanford: Stanford University Press.

Sunderland, Willard (2000), “The “Col-

onization Question”: Visions of Colonization in Late Imperial Russia”, *Jahrbücher für Geschichte Osteuropas* 48(2), pp. 210-232.

Thum, Gregor (2011), *Uprooted: How Breslau became Wrocław during the century of expulsions*, Princeton: Princeton University Press.

Titov, Alexander S. (2005), *Lev Gumilev, ethnogenesis and Eurasianism*, Doctoral dissertation: University of London. Available at: <https://discovery.ucl.ac.uk/id/eprint/1446515/>.

Tolz, Vera (2001), *Russia*, London-New York: Arnold; Co-published in the United States of America by Oxford University Press.

Trenin, Dmitri (2002), *The end of Eurasia: Russia on the border between geopolitics and globalization*, Washington: Carnegie Endowment for International Peace.

Ul’jannikova, Julija (2010), “Čužie sredi čužix, čužie sredi svoix: Russko-japonskaja vojna i evakuacija Saxalinskoj katorgi v kontekste imperskoj politiki na Dal’nem Vostoke”, *Ab Imperio* 4, pp. 170-196.

Winichakul, Thongchai (1994), *Siam Mapped: A History of the Geo-Body of a Nation*, Honolulu: University of Hawaii Press.

Wolff, David (2011), “Stalin’s postwar border-making tactics: East and West”, *Cahiers du monde russe* 52(2-3), pp. 273-291.

Zerubavel, Eviatar (2004), *Time Maps: Collective Memory and the Social Shape of the Past*, Chicago: University of Chicago Press.

Zuenko, Ivan Yu. (2011), “Kitaejazyčnaja toponomika Primorskogo kraja kak resul’tat mežkul’turnogo vzaimodejstvija v Dal’nevostočnom regione”, *Izvestiia Vostochnogo Instituta* 1, pp. 83-88.

Zuenko, Ivan Yu. (2018), “Lost Imagery: Toponymics of Russian Origin in China’s Heilongjiang Province and Inner Mongolia Autonomous Region”, *Izvestiia Vostochnogo Instituta* 2, pp. 85-98.

Note

¹ Ad oggi non vi è una traduzione italiana.

² In italiano il romanzo è conosciuto con vari titoli di cui *I briganti* è il più noto, oppure *Storia della Spiagge*, tradotto da Alfonso Andreazzi (Mi: Sonzogno, 1885), o *In riva all’acqua* tradotto da S. Balduzzi e V. Cannata (Mi: Luni, 2017).

³ La Mongolia dichiarò la propria indipendenza nel 1921, ma fu solo nel 1945 che la Repubblica di Cina ne riconobbe l’indipendenza dopo che avevano siglato il trattato sino-sovietico che ne garantiva l’indipendenza.